

## XI.

## TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1887

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi — Presentazione di due progetti di legge, l'uno per: Determinazione e riscossione dei contributi delle provincie e degli altri enti interessati; l'altro per: Consorzi d'acqua a scopo industriale — Dichiarazione del ministro della istruzione pubblica in ordine alla interpellanza del senatore Finali ieri annunciata — Discussione del progetto di legge: Provvedimenti per gli asili infantili — Osservazione del senatore Ferraris, relatore — Discorsi dei senatori Rossi A. e Pierantoni.*

La seduta è aperta alle 3 e  $\frac{1}{4}$ .

Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica e della guerra.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

**Atti diversi.**

**PRESIDENTE.** Il signor senatore Pacchiotti scusa la sua assenza per motivi di salute; ed il signor senatore Pernati per la tarda età.

I signori senatori Chiavarina e Camuzzoni chiedono un congedo di un mese, per motivi di salute l'uno e per servizio pubblico l'altro.

Se non vi sono opposizioni questi congedi saranno accordati.

**Presentazione di due progetti di legge.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onor. ministro dei lavori pubblici.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera elettiva per « Determinazione e riscossione del contributo delle provincie e degli altri enti interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria ».

**PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge intitolato: « Determinazione e riscossione del contributo delle provincie e degli altri enti interessati nelle opere idrauliche di seconda categoria ».

Questo progetto di legge sarà stampato ed inviato agli Uffici.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici.* Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici.* Ho l'onore di presentare al Senato un altro disegno di legge d'accordo coi miei colleghi il ministro delle finanze ed il ministro di agricoltura e commercio sui « Consorzi d'acqua a scopo industriale ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici del disegno di legge presentato da esso d'accordo coi ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, per consorzi di acque a scopo industriale.

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

**Dichiarazione del ministro dell'istruzione pubblica in ordine all'interpellanza del senatore Finali.**

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. ministro della pubblica istruzione gli domando quando potrà svolgersi l'interpellanza presentata ieri al Senato dal senatore Finali intorno al diritto a pensione dei presidi, rettori e professori degli Istituti scolastici, che da comunali e provinciali vennero convertiti in governativi.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. D'accordo coll'onor. interrogante, pregherei il Senato di voler rimandare questa interpellanza a martedì per potermi frattanto intendere col ministro delle finanze, al quale essa pure si riferisce.

PRESIDENTE. Se non si fa opposizione sarà fissato per martedì lo svolgimento di questa interpellanza.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione sul disegno di legge intitolato: « Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti », ma essendo il signor ministro di agricoltura trattenuto all'altro ramo del Parlamento, non facendosi obiezioni s'invertirà l'ordine del giorno.

**Discussione del progetto di legge N. 5:  
« Provvedimenti per gli asili infantili ».**

PRESIDENTE. Si passerà dunque alla discussione del progetto di legge intitolato: « Provvedimenti per gli asili infantili ».

Chiedo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se accetta che la discussione si apra sul progetto proposto dall'Ufficio centrale.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ieri l'Ufficio centrale mi ha fatto l'onore di chiamarmi nel suo seno, e si è discorso appunto sopra le due diverse redazioni di questo disegno di legge.

Come nel progetto dell'Ufficio centrale il Mi-

nistero della istruzione pubblica pareva messo assolutamente da parte, io ho dichiarato al medesimo quali erano i sentimenti ed i concetti del Ministero della pubblica istruzione nel governo di questa materia.

Io non poteva considerare altrimenti questa che come una questione di educazione, la quale procede dai primi e va agli anni più avanzati della vita, e quindi, secondo una frase che mi pare si trovi anche nelle diverse relazioni, gli asili dovrebbero essere una preparazione più conveniente per gli studi ulteriori, ai quali i fanciulli si preparano.

Dato questo concetto, io demandava alla Commissione che volesse introdurre il comma, che ella aveva respinto, anche nel suo disegno di legge.

La Commissione, a quanto mi è parso allora, a quanto mi dichiarò, unanime aderì, e formulò un emendamento.

Io non so se sia stato comunicato, oppure no; alla Presidenza...

Senatore FERRARIS, *relatore*. Domando la parola.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*... Se l'emendamento formulato presente me, e da me accettato, si intercala al progetto della Commissione, allora io accetto che la discussione si apra sopra il progetto di legge presentato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore FERRARIS, *relatore*. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro rappresentano con tutta esattezza le spiegazioni che si sono scambiate ieri nell'Ufficio centrale.

Ed è in seguito a queste spiegazioni che, fermo il progetto dell'Ufficio centrale, si sarebbe aggiunto un'alinea all'art. 1, il quale alinea, secondo anche le spiegazioni date testè dall'onorevole ministro, si spiegherebbe in questa forma:

« Il Ministero della pubblica istruzione veglierà per quanto riguarda l'indirizzo didattico e pedagogico dei suddetti istituti quando eretti in ente morale », ed ho avuto l'onore di far passare al presidente....

PRESIDENTE. Lo leggerò a suo tempo. Intanto si apre la discussione generale.

L'onor. ministro accetta che sia aperta la discussione sul progetto quale è stato redatto dall'Ufficio centrale.

Si dà lettura del progetto.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 5).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. Come sono regolati adesso gli asili d'infanzia nel Regno ce l'hanno indicato tre relazioni: d'iniziativa parlamentare della Camera dei deputati, del Ministero e del nostro Ufficio centrale premesse all'attuale progetto di legge.

Come Opere pie, spettano al Ministero dell'interno, come insegnamento, al Ministero dell'istruzione pubblica.

Appartengono al Ministero dell'interno non perchè siano regolate colle identiche discipline delle Opere pie, ma perchè, ritenuti Istituti di beneficenza, possono applicarsi i regolamenti relativi a quelle, e precisamente il regolamento del 21 agosto 1853, il regolamento del 3 agosto 1862.

Vedano i colleghi senatori da quali date si reggano presso di noi gli asili d'infanzia, questi frutti nati principalmente sotto il sole della nostra indipendenza.

E all'istruzione pubblica perchè spettano? La legge del 13 novembre 1859 non parla punto di asili, ma anche dal Ministero della istruzione pubblica si adattarono dei regolamenti; quello del febbraio 1862, dell'ottobre 1867 e dell'aprile 1869, e questi riguardano gli asili per le visite degli ispettori e per alcune norme di sussidi.

Ma quali sussidi?

Gli asili infantili del Regno d'Italia hanno 50 mila lire di sussidio, che nel 1883 non furono nemmeno distribuite tutte, ne furono date soltanto 39,380.

Non sembra al Senato che questa somma sia umiliante per l'uno e per l'altro Ministero, per gli asili d'infanzia ed anche per la pubblica carità?

Il regolamento del 1880 andò più innanzi, e fu in quello che per la prima volta si lesse la parola *giardini*. L'art. 28 dice che le maestre normali devono far pratica nei luoghi ove esi-

ste un giardino d'infanzia: e coll'art. 83 si obbligano le patenti per le maestre degli asili.

La circolare del 1885 finalmente ordinò che nelle scuole normali ci fosse una sala d'asilo per l'insegnamento.

Intanto d'iniziativa della Camera dei deputati veniva proposto un progetto di legge collo stesso titolo del progetto che stiamo discutendo, cioè: Provvedimenti per gli asili infantili. Ma il progetto mantiene l'equivoco della dipendenza dai due Ministeri, e lascia lo statuto degli asili in balia di regolamenti senza offrirne un tipo definito; non nomina i giardini d'infanzia e reputa che gli asili devono essere, come ha testè dichiarato l'onor. ministro della pubblica istruzione, il gradino alle scuole elementari.

All'art. 6 veniva aumentato il sussidio a lire 100,000.

Il Governo esita. Riconosce però che questi asili d'infanzia sono male adagiati; ricorre al Consiglio di Stato per uscirne con un decreto reale, ma il Consiglio di Stato non glielo consente.

Sono già passati tre anni e mezzo da quella prima iniziativa, e ora il Governo fa sua la proposta degli 11 deputati; ne conserva il titolo, dichiara al Senato che rimpiccolisce il progetto così detto Garelli, limitandolo ai tre punti accennati nella sua relazione e dei quali riserva al Senato il primo, accentuandone l'importanza.

E l'importanza è che nell'articolo secondo della legge ministeriale pare che debba esplicitarsi il futuro statuto degli asili d'infanzia. Un articolo che lo stesso Ufficio centrale ha trovato di una facoltà sconfinata. Frattanto si conservano le due dipendenze.

Gli asili quindi saranno anche per l'avvenire serviti da due padroni.

Il ministro dell'interno vigila l'economia dei denari che esso non dà; e il ministro della pubblica istruzione si reca di tanto in tanto a vedere come vanno le cose a casa d'altri; l'interno continua a trattare gli asili come Opere pie, e il ministro dell'istruzione pubblica come il primo gradino della scuola elementare.

L'Ufficio centrale, volendo mantenere i due padroni, si scinde in maggioranza e minoranza, e le sue idee sono così divise che, mentre nel suo primo progetto emendato aveva applicata al ministro dell'interno la somma delle cose,

ventiquattro ore fa ha convenuto di mutare il pernio nel ministro dell'istruzione pubblica; mutò ancora il nome degli asili in quello di istituti educativi dell'infanzia. Introduce il comune e toglie al ministro dell'interno la gestione economica.

Se non che l'equivoco tra l'Opera pia e la scuola elementare non si toglie con la molteplicità dei nomi, ma si lascia in balia del futuro regolamento. Anzi dall'art. 2 è portato un regolamento che dovrà coonestare insieme i singoli regolamenti, nominati alla lettera a) dell'articolo stesso.

Diverse dunque potranno essere le istituzioni sotto qualsiasi denominazione, come dice l'articolo 1, ma ciò nullameno i sussidi e i concorsi del Governo potranno essere accordati a tutte: città o comuni rurali, poveri o ricchi, agli asili ed ai giardini.

Pure l'Ufficio centrale aveva ben deplorato l'uso invalso che i regolamenti vengano a tenere il posto delle leggi organiche, ed io non lo lamento meno dell'Ufficio centrale.

Signori senatori, se io vi dovessi ricordare la legge che abbiamo votata per regolare il lavoro dei fanciulli, vi dovrei dire che quegli emendamenti che furono in Senato rigettati con grandissima maggioranza ricomparvero poi nel regolamento, e chiamato a fare una delle parti principali nella Giunta incaricata della redazione del regolamento stesso, fu chi appartenne alla minoranza, una minoranza che si componeva di cinque o sei senatori. E qui nulla di male; ma è avvenuto questo, che quanto non passò al Senato passò nel regolamento a raddoppiarne il rigore, e così mentre la legge sul lavoro dei fanciulli rifletteva principalmente le miniere di Sicilia e i torcitoi di seta lombardi, nella Sicilia non s'intende parlare di legge, e nei torcitoi lombardi non solo non è ancora andata in azione, ma vengono domandati altri due anni di proroga che il Governo sarà costretto da importanti motivi tecnici, economici e forse sociali a dovere concedere. Con questi fatti io vi domando se noi possiamo essere idolori dei regolamenti.

Qui poi nel futuro regolamento sarebbero in giuoco il patriottismo e la carità dei privati cittadini, cui va dato il merito principale perchè sorsero gli asili d'infanzia, che a buon

dritto chiamate già il primo gradino dell'educazione nazionale.

Infatti il ministro dell'istruzione pubblica ha detto or ora che ritiene gli asili essere un'opera continua colla scuola elementare, ma fintanto che duri la dipendenza dai due Ministeri che hanno naturalmente azione diversa, non credo che faremo mai opera buona.

Lo spirito della relazione dell'Ufficio centrale si discosta già un poco dallo spirito della relazione ministeriale; ma si discosta ancora più dal concetto degli undici deputati; mantiene cioè e ribadisce l'equivoco delle due dipendenze.

Secondo me, il male grandissimo è la mancanza di un tipo definito e il perchè verrò a dirlo più innanzi. Capisco che non si possa pretendere un tipo assoluto. A chi piacciono i giardini d'infanzia se li faccia; trattandosi di famiglie signorili sarà l'uno per cento della educazione nazionale, perchè la maggior parte dei bambini signorili sono educati dalle loro mamme nelle case loro.

Il manuale di Jacobs, che è froebeliano, illustrando i giardini Froebel assicura che a meno di 5000 lire all'anno non si possono educare 120 bambini.

Capisco benissimo che non si devono coartare le abitudini regionali, le condizioni locali, il temperamento: ma penso altresì, che differenza passa fra le città e la campagna; ed anche in campagna, fra le borgate ed i comuni affatto rurali; io so benissimo ancora che la carità è ombrosa di ogni costrizione, e le relazioni, sia ministeriale, sia senatoria, nella lettera più che nello spirito lo confermano.

Dunque io non vorrei un tipo assoluto, ma nemmeno immagino la carità in repubblica.

Colla facoltà che l'Ufficio centrale accorda che possano sorgere tante e diverse istituzioni e nomi tendenti poi a quell'unico fine che è la educazione ed istruzione dei bambini da tre a sei o sette anni, mi pare che si lasci troppa larghezza. Un tipo è necessario che sia adatto alle condizioni della massima parte dei nostri bambini; che sia tale da allettare e da garantire la carità ed il patriottismo cittadino, e tale da rendere più facile quello che noi tutti vogliamo, e vorremmo, la istituzione, la costituzione, cioè, degli asili d'infanzia in ente giuridico senza recare degli oneri coattivi di metodi.

Non vuolsi la grammatica? Ma siamo d'ac-

cordo. Chi parla di grammatica? I rudimenti di leggere e scrivere sono più un divertimento che una occupazione. Vuolsi educazione; e su questo punto siamo parimenti di accordo, che cioè la istruzione sia un mezzo per avvantaggiare l'educazione.

Nessuno di noi havvi che pensi a coteste divisioni come sono affermate nella relazione.

A contrastare il tipo unico, che pure con una certa larghezza ci è necessario, lavorano due azioni diverse; nella relazione ministeriale, dell'Opera pia si nasconde la radice ma spunta l'albero, e tuttavia siete costretti a dichiarare come unico scopo l'educazione nazionale. Se non che a questo grande scopo non si dà nè un tipo, nè denaro; si offre il riconoscimento giuridico, si offre cioè l'ufficio del notaro alla carità pubblica, invadendola.

Mi scusi l'Ufficio centrale, a me pare che non ci sia in questi concetti nè beneficenza, nè autonomia, nè democrazia.

Io comprendo l'affetto del ministro dell'interno quando mi dice: io ho 837 asili d'infanzia che sono Opere pie, e poi se vi aggiungete i 379 asili aperti dai comuni (secondo le relazioni del 1884), vedrete che ciò forma un numero tale che merita riguardo al Ministero da cui dipendono.

Prima di tutto io vorrei sapere cosa ha fatto, cosa ha potuto fare il Ministero dell'interno fin qua per gli asili d'infanzia; ma poi per quel che riflette le Opere pie, io rispondo: Sicuro, gli asili d'infanzia, per diventare enti morali, fino ad oggi non avevano altro rifugio che quello delle Opere pie; fateli autonomi e ci guadagnerete.

Quanto poi agli asili aperti dai comuni, questi non appartengono più al Ministero dell'interno che non gli appartengano le scuole elementari.

Io comprendo di più le aspirazioni del ministro dell'istruzione pubblica che è in questo suffragato dalla opinione pubblica.

Lo stesso Consiglio di Stato non ha creduto di approvare il connubio dei due Ministeri se non lo si suffragava da forza di legge.

Ma gli asili d'infanzia continueranno dunque a dibattersi in questi equivoci, mentre sono stati creati tutti o quasi tutti dal patriottismo dei privati?

Nel 1878 si erano già impiegati dalla privata iniziativa negli asili d'infanzia circa a tre mi-

lioni; e dal 1878 al 1887 credo che se si facesse un censimento rigoroso avremmo già più che raddoppiato quella somma.

E poichè sono corsi in tal modo 28 anni senza regolare gli asili per legge, che fretta havvi di produrne adesso una di *straforo* (permettete che adoperi questa espressione), quando vogliate redigerla per via di regolamenti, anzichè con una legge chiara che lasci conoscere quale abbia ad essere il loro normale indirizzo?

Che grande favore credete che abbia ad essere il riconoscimento giuridico nel modo che lo proponete, quando già avete visto come quest'offerta dello Stato è stata accolta dalle Società di mutuo soccorso?

Sono già vari mesi che si è fatta una legge alle dette Società, e nemmeno il dieci per cento ha voluto profittare dell'offerta del Governo.

Eppoi, a quali condizioni si darebbe il riconoscimento!

Il Senato stesso non le conosce, e sa solamente che il regolamento verrà composto da due ministri di azione diversa, sentito il Consiglio di Stato che sull'indirizzo pedagogico non avrebbe probabilmente molte cose a dire.

Ora, io torno a dichiarare che il maritaggio degli asili d'infanzia colle Opere pie mi pare una pietra al collo degli asili, mi pare che sia innestare il nuovo sul vecchio.

Le Opere pie sono già vulnerate nell'opinione pubblica per questa continua promessa di riforme, e non sempre le Opere pie sono sinonimo di beneficenza.

E quanto a riforme, le piccole non giovano e le grandi spaventano.

Le Opere pie in complesso sono carità dei morti e gli asili d'infanzia sono e devono essere principalmente la carità dei vivi.

Quelle sono, per così dire, a fondo assicurato, e la carità impiegata negli asili d'infanzia dà il mille per uno.

In nessun paese gli asili d'infanzia sono messi insieme cogli orfani e coi bastardi!

Che ne pensa l'Ufficio centrale se si modellassero ad Opere pie i suoi giardini d'infanzia?

Per me gli asili infantili mi rappresentano un pensiero tutto moderno, cristiano e democratico e che riamica insieme tutte le classi. Io non vorrei gli asili divisi in classi, ma le classi unite negli asili.

La sola ragione che giustifica gli asili non

come Opera pia ma come beneficenza è questa: che si legifera degli asili senza dar loro un soldo. Ed io non giudicherei diversamente se anche faceste loro un assegno di 100 mila lire. Io conosco più di un sodalizio privato che spende ne' suoi asili da solo più che non largisce lo Stato per tutti quanti gli asili del Regno.

Dopo questa legge, la carità pubblica alla quale siete così costretti di fare appello, crescerà o diminuirà? O darete i soccorsi anche ai giardini d'infanzia che sono tassati a 8 lire al mese, per ogni bambino, oltre la tassa scolastica e quella di buon ingresso? Potrei citarvene taluno io stesso.

Ho qui i regolamenti anche degli asili d'infanzia degli Stati Uniti. Sono 6 semplici articoli. Essi hanno preso il titolo da Froebel, e consigliano che il giardino non porti più di 20 fanciulli, osservando che una maestra non può attendere ad un maggior numero. Potete quindi pensare su che base di spesa faremmo a quel modo gli asili da noi, mentre agli Stati Uniti si danno 385 milioni di lire all'istruzione pubblica.

La relazione ministeriale porta che gli asili, all'ultimo censimento del 1883-84, sarebbero in numero di 2035.

La relazione precedente dell'altra Camera portava veramente un numero maggiore, cioè 2516. In ogni modo sono corsi poi 3 a 4 anni, e se a quell'epoca figuravano essere i bambini raccolti l'ottavo circa di quelli censiti nel Regno, a quest'ora, credo, colla sola base dell'aumento dal 1883 al 1884, potremmo sperare che sieno collocati negli asili un sesto dei medesimi.

Guardiamoci dunque di non destare nessun sospetto in questi fecondi frutti della carità, del patriottismo dei privati cittadini.

Da noi lo Stato è giovane. L'autorità morale dello Stato è grande, purtroppo, come distributore di sussidi; ma non è ancora così grande rispetto alla esecuzione ed al rispetto delle leggi.

Ma prima di parlare del tipo unico come dipendenza dal Governo, mi giova discorrere del tipo unico dell'asilo per quanto si riferisce ai metodi. E siccome vedo nascere più che una lotta, una tal quale confusione fra gli asili di infanzia e i giardini d'infanzia, è necessario che io delinei brevemente gli uni e gli altri.

Io intanto credo, e con me credono ben più autorevoli di me pensatori e filantropi, che spetta

all'Italia il primato del pensiero pedagogico. Noi lo abbiamo ereditato in certa guisa dalla civiltà greco-romana. Cicerone ha scritto: *in puero spes*. Quintiliano raccomandava i divertimenti dei bambini sotto la pergola, ma poi la civiltà cristiana è venuta a perfezionare l'insegnamento morale col celebre: *Sinite parvulos*.

Da noi il primato pedagogico gettava vivida luce quando erano tenebre altrove, fino a che non è venuto Froebel ad illuminare i suoi.

L'attuale asilo, come l'abbiamo nelle nostre città, per me è un tipo tutto italiano.

L'origine, le tradizioni, la storia, gli ordinamenti direttivi fisici, morali, didattici e educativi sono italiani.

Noi abbiamo Vittorino da Feltre che ha cominciato nel 1372 colla sua *Giocosa* vicino a Mantova, ma oggi si vuol dire che Vittorino non fu che un indovino, e che il verbo ci venga da Froebel.

Abbiamo avuto pensatori filantropi, pedagogisti sperimentalisti. A Romagnosi si è associato l'Aporti. E qui tutti i Piemontesi possono dirci chi era veramente l'Aporti, che ha vissuto e operato tra loro.

Poi abbiamo avuto un italo-svizzero, il Pestalozzi, e finalmente quel venerando uomo che è Giuseppe Sacchi continua le buone tradizioni dell'asilo italiano.

A Milano come a Torino principalmente abbiamo avuto la continuazione della scuola pedagogica italiana.

Se io potessi dirvi qui tutti gli spogli che ho fatto delle sette principali città d'Italia, Napoli, Roma, Genova, Torino, Bologna, Firenze e Milano, riguardo all'ordinamento interno, all'igiene, all'educazione ed all'insegnamento, avreste di che essere edificati, ma il Senato non ha bisogno delle mie informazioni.

Certo, non si può dire che tutto fosse sui principi perfetto, perchè nulla vi ha di perfetto nelle creazioni umane. Nei primordi potrà dirsi anzi che la carità abbia supplito alla scienza.

Nelle donne italiane, così atte a questi insegnamenti, la natura, il cuore hanno tenuto luogo delle patenti, come il genio di artisti non si forma nelle accademie. Io l'ho provato nella mia piccola sfera.

I miei bambini che hanno cominciato a frequentare, nell'Italia libera, l'asilo d'infanzia che a quest'ora ne ha già educati un due mila,

sono tessitori adesso che fanno gioia a vederli, tanto dall'aspetto fisico come dal morale, economico, familiare e sociale.

Ora l'egoismo scientifico tende ad umiliare la carità italiana, ed ancora ieri, in un autorevolissimo giornale ho dovuto leggere che nei nostri asili non si parla che di dottrinella e di minestra. È da temersi che facendoci a coltivare in fatto di asili d'infanzia delle idee astratte, andremo facilmente incontro alla tassa sui poveri, a quella tassa, che presso certe nazioni è una legge di Stato, ma che per nazioni cristianamente civili e per la carità italiana sarebbe una ignominia.

E noi ci incammineremmo per là, se si dissecassero le fonti della carità.

Eppure è chiaro che la ingerenza soverchia dello Stato negli asili ci viene ispirata da oltremonte. Da parecchi si guarda come un astro la Germania. E il Governo mandava perfino a vedere se ci fosse nulla da imparare nella Svezia. Par che si tratti di una scienza nuova alla quale occorran nuovi apostoli! I nostri padri non valgono più niente! Non vi par questa una nuova rapina del pensiero italiano? Quanti lumi forestieri furono accesi dai padri nostri! In verità io non avrei mai pensato di sentir prodigare in Italia tante lodi al canonico Froebel.

Perfino il nome degli asili ripugna. Devono essere giardini; e quindi su questi giardini si fa correre una iliade di dommi pedagogici, teorie, sistemi, metodi, trascendentalismo come la musica di Wagner: una filosofia compassata, una scienza meditabonda, frenologica, divertimenti a cadenza, col compasso, coll'ortopedia; del riso, della gioia, esplorata solo la parte utile; cubi, sfere, cilindro, algebriche formule, una fisiocrazia all'uso della economia politica e guai all'alfabeto! Le semplici teoriche proto-generatrici dell'amore non sono più dei tempi nuovi.

Per poco, vedrete, qualcuno ci proporrà le Casse di risparmio negli asili di maternità; ma non si chiameranno più gli asili di maternità, si diranno l'aurora dell'umanità. (*ilarità*).

Io non nego lode a Froebel, anzi gli do quella di aver divulgato all'estero la necessità degli asili e di averli popolarizzati.

Infatti gli enormi progressi materiali di quest'ultimo mezzo secolo quasi dettano la neces-

sità di accelerare l'educazione dell'uomo fin da bambino. Lo hanno compreso in Germania, in Austria, in Inghilterra, negli Stati Uniti.

Invero giardini froebeliani quasi da per tutto si chiamano quelli che noi asili chiamiamo. Ma chi bene li esamina, vedrà che di Froebel hanno conservato poco più del nome.

L'Italia non ne aveva bisogno; ed io ho dovuto stupire entro me stesso quando ho visto il nostro Governo affrettarsi a mandare al centenario del Froebel, che è stato festeggiato a Dresda pochi anni fa, un professore sussidiato, del cui giardino d'infanzia come educazione nazionale i floricultori ne abbiano misericordia; e vi portasse un *album* d'omaggio di una gran parte delle città d'Italia, e che il Governo italiano lasciasse chiamare dai suoi delegati, Froebel *il Messia dei bambini*: e che un altro professore, il quale ha rassegnato al Ministero una relazione, comandato nel 1883 a fare un viaggio esplorativo in Svizzera, dicesse che i nostri asili d'infanzia sono una *istituzione barocca*, e che non fanno altro che *guastare i cervelli e i corpiccini di migliaia di fanciulli*.

Noi usiamo dire che i Francesi peccano di *chauvinisme*; al contrario in Italia curiamo ben poco quel che abbiamo noi stessi, siamo troppo tratti a vedere ed immaginare il bene ed il buono al di là dei monti, al di là del mare.

Io conosco le accuse tecniche che si fanno ai nostri asili: dottrinella, casette di custodia, scolette-serragli, speculazioni di donzellone, memorie a macchina, *pater noster* cadenzato, penitenza a ginocchioni, locali anti-igienici; anzi ad uno degli ispettori governativi è toccato vedere un giardino al quarto piano. Infatti anche nel Veneto si ricordano di tali scuole sotto l'Austria, ma oggi si può dire che sono rarissime; possono sussistere anche oggi rare eccezioni, e non nelle città, ma in qualche borgata o comune rurale, ma ripeto per rara eccezione.

La stampa e l'opinione pubblica, se non vi fosse altro, farebbero certo un controllo alquanto severo, se veramente i nostri asili fossero quali si vogliono da taluni dipingere.

In quelle dette città maggiori dappertutto si insegna il leggere e scrivere della prima inferiore elementare, in tutte vi è il pensiero di Dio, ed una breve preghiera. Delle teorie di Froebel hanno poco o nulla. A Milano adottarono alcuni disegni, a Bologna i solidi, a Na-

poli si dichiara che gli esercizi di genere froebliano stancano la vivacità dei bambini, e li annoiano.

A Milano taluni opinano che gli asili vanno meglio delle scuole elementari.

Vi sono infatti dei bellissimoi tipi a Milano, ove cominciarono col nostro Correnti dal 1834.

A Torino poi son cominciati nel 1839, col marchese di Saluzzo, il marchese Cesare Alfieri, e dal 1870 in poi, col duca d'Aosta; ed a tutt'oggi, saranno usciti più di 50,000 individui dagli asili d'infanzia di Torino. E vi fu presidente Carlo Boncompagni finchè visse (di-stratto soltanto quando servì nella diplomazia); egli passava dall'università all'asilo d'infanzia. E Cavour e Pinelli e insieme coll'Aporti e il Parato e il Baricco ed il nostro collega senatore Canonico tra i benemeriti.

Io vorrei potervi leggere appunto le parole pronunziate dal nostro collega Canonico al riguardo degli asili di Torino ed ai metodi direttivi quanto discosti dalle fredde teorie di Froebel.

Non le narro per non offendere la sua modestia ed anche per essere più breve. Nè con questo lamento i giardini per chi li voglia.

Abbiamo dei giardini d'infanzia bene condotti a Roma stessa; per esempio, il giardino degli Israeliti, del quale è benemerito l'Alatri; mi si dice ottimo quello di Adelaide Cairoli del pari.

C'è a Bologna il giardino d'infanzia della Lega.

Abbiamo pure quello tenuto e protetto da una celeberrima signora, moglie di un nostro collega, a Centurano, che è anch'esso una meraviglia.

Torno a dire però che, anche in questi giardini d'infanzia, se bene vi guardate, di Froebel c'è poco più che il nome.

È singolare che coloro che segnano gli asili come Opera pia quasi lamentino la minestra, che in molti vi viene distribuita. Che se la minestra fosse una attrattiva vorreste lagnarvene? O se ne lagnerebbe il Governo per quel danaro che finora ha dato agli asili?

Benvenuta la minestra per l'igiene e per l'economia; è quella anzi che segna proprio l'aristocrazia del giardino d'infanzia; perchè la principale condanna dei fautori di questi giardini, pigliati come istituti di educazione nazionale, è quella che non possono essere popolari.

Poi vi è un fondo di accusa d'altro genere agli asili d'infanzia.

Dicono che gli asili sono tenuti da oscurantisti, e che vi s'insegnano dei pregiudizi anti-nazionali.

Immaginarsi se ce ne sia talvolta taluno diretto dalle suore di carità!

Infatti Froebel pone per principio questo: « Prima di dare al bambino l'idea dell'ente supremo, le sue facoltà devono acquistare un certo grado di sviluppo ».

A questa teoria assoluta, tolta dall'*Emilio*, hanno risposto Tommaseo, Rosmini ed ha risposto il nostro collega l'onor. Canonico.

Ma perchè rifiutare ai bambini i racconti di storia sacra? Perchè non narrare alcuni fatti grandiosi della Genesi, la leggenda di Tobia?

Non è democratico il *sinite parvulos*? Era poco democratico, benchè dettato da un grande rispetto, quello che ha fatto Pietro, che teneva indietro i bambini dal suo maestro.

Non si può giuocare ai bastoni, fare i gattini di creta, fare le capanne di cartone, pur facendosi un'idea di Dio? È una miseria di spiriti forti questa dei seguaci di Froebel!

Si vanta la teoria di Froebel come sistema oggettivo. Or bene, se si tratta di giuochi, l'ho detto, non li ha insegnati Vittorino? E poi, qual più festoso educatore di bambini e di fanciulli in Roma di Filippo Neri? E che il lavoro sia una preghiera, il *laboremus oremus* di S. Agostino è così vecchio, che lo stesso Alfredo Krupp lasciò scritto che il lavoro è preghiera. Perchè da noi dunque non possono andare insieme giuoco e preghiera?

È vero che a tre anni si preferisce il giuoco, ma a sette anni il giuoco è diventato vecchio, ha annoiato; e la preghiera si ricorda, ed è forse anche un'armatura per il resto della vita da uomo.

Si dice: vogliamo educare, più che istruire.

Udite che cosa dice in proposito uno dei più forti seguaci di Froebel, il Cormenius. Lo tolgo da una relazione del nostro collega Pecile, amatissimo, come me, dei bambini:

« In quell'età essi apprendono i principî di tutte le scienze e di tutte le arti. Nella fisica mentre incominciano a conoscere pietre, piante, animali, il loro nome, uso e i loro organi esterni; nell'ottica quando distinguono l'oscurità, la luce, i colori; nell'astronomia allorchè



osservano il sole, la luna, le stelle e i loro cambiamenti; nella geografia quando, dalla cognizione della loro culla, arrivano alla cognizione della stanza, della casa, delle strade, dei campi; nella cronologia allorchè sono condotti a distinguere il giorno, la notte, le ore, le settimane, i giorni festivi; nella storia ogni qual volta si fanno riflettere all'ieri ed all'ier l'altro; nella politica se si spiega loro l'ordinamento della famiglia; nell'aritmetica quando incominciano a contare; nella geometria colle nozioni di lunghezza, larghezza, linee, superficie; nella musica coll'ascoltare canti e coll'apprendere piccole canzoni; nella grammatica colla pronuncia di sillabe e parole facili; nella retorica con manifestazione e con osservazione di gesti; nella poesia col piacere della rima e del ritmo. Così si insegnano nell'età infantile i principj di tutte le scienze e di tutte le arti ».

Che vi pare, o signori? Non mancano che l'architettura, la pittura e la scultura. E poi dai seguaci di Froebel si dice che non si devono stancare le intelligenze dei bambini, che non si deve esagerare!

Dunque, piena libertà a quelli che preferiscono i giardini Froebel; ma noi si deve porre mente al fatto che abbiamo settemila comuni, secondo la relazione, che di asili mancano e che i più ricchi non sono. Io do poco valore ai nomi, ma credo per lo meno inutile quello di giardino venuto dal Wurtemberg, poichè tutta l'Italia, in tutti i dodici mesi dell'anno, si può dire giardino.

E a chi trova essere l'asilo d'infanzia un nome poco nobile, io rispondo che esso deve servire per nove decimi, o quasi, degli Italiani.

Dalla statistica del dottor Engel, da lui stesso letta all'ultimo Congresso internazionale tenutosi qui in Roma, si rileva che egli, dopo aver fatti pazienti studi sulle classi della popolazione in Prussia per ben trent'anni, venne alla conclusione che vi sono più di nove decimi della medesima iscritti tra coloro che dal non pagare nessuna imposta di rendita vanno fino alla rendita di 1500 marchi, per cui ne conchiude che sono 9110 della popolazione quelli che vivono di lavoro fisico.

Quella proporzione, 5 % più o meno, si può giudicare in complesso tale per tutto il mondo civile.

Ebbene, quei bambini che da noi si vorreb-

bero così superlativamente educare cominciano poi già da piccini a far confronto del giardino così detto o così voluto con la casa loro; e dal confronto nasce l'invidia e dall'invidia nasce l'odio; ne farete dei piccoli socialisti.

Ma che sistemi! Nessun sistema può sostituire l'amor materno. Come sistemi educativi sono tutti errati perchè tali, se con essi si abusa dei sensi, si abusa della intelligenza del bambino.

Io spero che il Senato non mi accuserà se divago alquanto; ma io sento il bisogno di dire che cosa sono la miglior parte dei nostri asili d'infanzia che stanno alla buona scuola italiana.

Alla base c'è un ambiente igienico, un ambiente morale, onde il corpo e l'anima siano disposti alla percezione ed alla riflessione; due facoltà che devono essere congiunte.

Primo oggettivo è l'esame di se stesso ragionato nei cinque sensi. Poi gli indumenti, poi mobilio della casa, della scuola, il mestiere del padre; poi il mondo organico, mondo vegetale, le costruzioni; poi strade, piazze, chiesa, paese, città, Italia, Roma. La natura: l'orto, le materie prime, il lavoro in miniatura.

Questo l'ordito, ed il ripieno deve essere la favella italiana; il canto, la preghiera, il linguaggio articolato, la sillaba scolpita, la tavoletta, le lettere mobili, la parola scritta, poi la letta.

Del tatto, dell'udito: la vista del pallottoliere; con le dita della mente, il numero. Appreso il numero, poi il metro, il cubo, il litro.

Poi le stecche, le linee, il quadro, il triangolo, il mezzo cerchio.

Così scorre felice e quieta la vita ai bambini. Non si tribolano in questa maniera, no.

Possono senza accorgersi andare alla prima superiore delle scuole elementari. Poi il comune insegnamento, i movimenti ginnici, lo sfogo alla vita, il riposo alla mente, bando alla noia, bando al dolore; l'armonia dei movimenti ritmici, dei callistenici la grazia e poi tutto questo alternato coi manipoli e le squadre. Ah! cotesta fusione potesse conservarsi con altrettanta gaiezza poi nella vita come la conservano le piccole squadre degli asili!

Con queste premesse e con quanto ho fatto già precedere del mio obbiettivo in questo progetto di legge, io mi concreto ed oso avan-

zare al Senato quali sarebbero le mie proposte più che non disse delle sue l'Ufficio centrale, radicali; ma io credo che, piuttosto che radicali, si dovranno chiamare costruttive.

Le mie proposte non possono essere di esecuzione immediata, ma indicano tutto un sistema che può cominciarsi subito colla legge anzichè col regolamento; se saranno sottoposte al voto del Senato, vedrò quanti possono avere seguaci.

Io tengo a togliere il dualismo dei due Ministeri, ed a me duole di non veder presente il presidente del Consiglio, poichè a lui avrei voluto chiedere, quale ministro dell'interno, un sacrificio, e cioè di rimettere al ministro dell'istruzione pubblica il futuro ordinamento degli asili infantili, perchè a lui, ministro dell'interno, le mie proposte restano subordinate.

Ne do frattanto lettura:

1. Dettare per legge da presentarsi dal ministro dell'istruzione pubblica, sentito il Consiglio di Stato, le condizioni che si richiedono dagli asili infantili perchè vengano riconosciuti dallo Stato; il numero minimo degli ambienti per le scuole e per gli esercizi, lo spazio e l'igiene generale, nonchè le norme generali dell'istruzione educativa.

2. Innestare nelle scuole normali l'insegnamento dell'asilo infantile secondo i metodi italiani, sia per gli asili che in seguito alla legge verranno riconosciuti, come per gli asili liberi, coll'obbligo di sei mesi di pratica presso un asilo riconosciuto, onde dare diritto alla patente.

3. Modificare i programmi e gli orari delle scuole elementari, onde profittare della parte educativa che va unita all'insegnamento negli asili d'infanzia e continuare questa entro certi limiti nella scuola elementare.

4. Parificare gli asili d'infanzia riconosciuti alle scuole elementari, per quanto riguarda la rispettiva dipendenza di queste dal Ministero della pubblica istruzione, dal Consiglio provinciale scolastico e dai comuni, restringendone la parte finanziaria per conto del Governo al trattamento medesimo delle scuole elementari, riguardo ai prestiti per le costruzioni, nonchè ad eventuali sussidi da stabilirsi per legge.

5. Ove si tratti di asili in via di creazione, oppure di asili in parte fondati, costituiti o da

costituirsi come ente giuridico, la domanda di concessione di mutui deve essere fatta dal comune, ed il comune deve farsi garante delle quote rateali di ammortamento del mutuo richiesto.

La concessione del mutuo verrà dal Governo subordinata alla quotità del concorso che verrà offerta nella spesa di fondazione e di mantenimento da altri corpi morali o dai privati cittadini.

La garanzia del comune non è richiesta se l'asilo da riconoscersi o riconosciuto ha già una rendita patrimoniale del doppio delle quote d'ammortamento.

6. Il personale insegnante degli asili, riconosciuto munito di patente normale, come all'art. 2, è ammesso al beneficio del Monte delle pensioni per gl'insegnanti elementari.

7. Gli asili infantili non riconosciuti sono soggetti alla ispezione del ministro della pubblica istruzione per quanto si attiene alla morale ed all'igiene.

Come vedete, una parte dell'articolo 5 e l'articolo 6 sono tolti dal progetto dell'altro ramo del Parlamento, ed una parte, ossia il concetto principale, mi pare che si ispiri al segreto pensiero del ministro della pubblica istruzione, che io approvo pienamente, e che è quello della continuità delle due istituzioni come insegnamento e come educazione, e che risponde anche alla circolare che egli ha diramato per promuovere il lavoro manuale nelle scuole elementari; come vi risponde il progetto di legge presentato l'altro giorno alla Camera dei deputati, che estende anche agli asili infantili i benefici dei prestiti privilegiati per le scuole elementari.

Non essendo presente l'onor. ministro dell'interno, non so come egli accoglierà questa proposta. Spero che non ne farà una questione pregiudiziale; spero nel suo patriottismo. Io ammetto che l'asilo sia pure entro certi limiti un'istituzione di beneficenza, ma per ragioni diverse da quelle che appaiono ai fautori di Froebel. Io non umilio gli asili d'infanzia ai regolamenti delle Opere pie, io ritengo gli asili, come li ritiene il Ministero e l'Ufficio centrale, istituzioni di educazione nazionale di primo stadio, e anello alle scuole elementari.

Questa traccia feudale, direi quasi, convenzionale, è bene che sparisca, poichè è un ibrido

legame fra due ministri che hanno, lo ripeto, una missione ed una azione affatto diverse.

Molti meco così la pensano. Ma vi sono taluni i quali parteggerebbero per dare tutto l'affidamento degli asili al Ministero dell'interno.

Ebbene, io prendo da costoro la parte utile, di concentrare, cioè, di togliere il dualismo. Perchè quando si domandasse al Senato quale dei due Ministeri preferisce, io credo che, senza dubbio, sarebbe preferito il ministro della pubblica istruzione.

Anche la relazione dell'altro ramo del Parlamento dà al progetto la missione didattico-pedagogica invocandone l'indirizzo dal ministro della pubblica istruzione.

Si dice che gli asili devono essere informati a leggi della pubblica istruzione, coordinati colle scuole elementari, e col vantaggio dei prestiti privilegiati. Si accetta quasi il Ministero dell'interno per pura tradizione.

Anche l'Ufficio centrale ha riconosciuto all'ultim'ora che bisogna attenersi al ministro dell'istruzione pubblica.

E intanto che cosa ha fatto da sè sola l'iniziativa privata?

La relazione, già vecchia, della Camera, al 15 maggio 1884, diceva, che nelle nostre condizioni economiche la iniziativa privata ha fatto miracoli. E essa non fece che aumentare, e voi vedete sorgere ogni poco tempo un nuovo asilo in una od altra delle nostre borgate.

Anche le signore vi si interessano in modo ammirabile.

In molti luoghi sono esse le patronesse degli asili d'infanzia.

Se dunque vuoi dare un indirizzo agli asili d'infanzia curiamo l'unità di direzione e la possibile unità di tipo, guardandoci bene dal turbare la iniziativa privata sulla quale contiamo soprattutto; perchè: o l'iniziativa privata, o lo Stato: tutte e due insieme non vanno.

E le nostre finanze non ci permettono di far molto i generosi con i settemila comuni circa i quali mancano di asili.

Se non lo può il Governo, non lo possono nemmeno i comuni.

Dunque, la migliore legge sarà quella che darà la maggiore sicurtà ai privati, che darà la maggior garanzia che legalmente assicuri, in fin dei conti, l'animo dei fondatori.

Vige, da nove anni circa, l'istruzione obbli-

gatoria, per le scuole elementari. Ad onta di ciò, udiamo ancora, dall'ultimo censimento, esistere il 63 per cento di analfabeti. Progresso infatti discreto ci fu dopo il 1880. Ma se voi metteste assieme i vantaggi ottenuti dalla coercizione e quelli ottenuti dall'azione privata dei cittadini e dei comuni, trovereste che la proporzione dei primi farebbe pietà in confronto di quella dei secondi.

Non devono essere nè molte nè rigide le condizioni che occorrono pel riconoscimento ed insieme per costituire un tipo.

L'ubicazione, la qualità, la quantità minima dei locali, le adiacenze, l'aria libera, la corte, l'orto, la cucina, se ci è, una farmacia, se ci è, riscaldamento, bagni medicali, se ci sono, il numero massimo di allievi, secondo la metratura cubica degli ambienti; ecco, con una ragionevole elasticità, ciò che dovrebbe provvedere il regolamento generale.

È inutile che io svolga al Senato maggiormente di quanto ho fatto le proposte che ebbi l'onore di leggere al Senato, nè più di quello che, qualunque sia il giudizio che ognuno può farsi, non se lo facciano già da loro gli onorevoli miei colleghi.

L'insegnamento teorico come regola delle scuole normali mi pare di averlo spiegato abbastanza, descrivendo l'asilo infantile quale nella sua generalità si trova da noi tra i migliori; perchè non dobbiamo tener conto di eccezioni che tutto giorno diventano sempre minori.

Ma la lettera è il meno, occorre lo spirito.

La patente normale riflette anche il cuore, il carattere delle maestre.

Non tutte le maestre elementari possono essere maestre di asili, perchè l'amore non s'insegna, non s'inventa se non c'è; non si può celare se v'è. Tener lungi le dottoresse, tener lungi quelle che vogliono torturare per troppa intelligenza i bambini, tener lungi le malcontente e le impazienti, ed apriremo una nuova e bella carriera alle nostre ragazze: chè, in fine dei conti, le scuole non bastano più per impiegare quelle che escono annualmente dalle scuole normali.

Sarà un grande vantaggio, o signori, il poter portare alla prima elementare i ragazzi che già abbiano fatto quasi inscientemente la preparatoria!

Io ho cento esempi che i migliori allievi agli

esami delle scuole elementari sono quelli che prima hanno frequentato l'asilo.

Resta il punto terzo della proposta.

In quali termini modificare gli orari, i programmi delle scuole elementari, profittare della parte educativa degli asili e continuarla poi?

Come dissi, a me par chiaro che nella mente del Governo a ciò si debba venire.

Gli orari! Ma vi sono molti che li credono piccoli, specie quando si tratti di aumentare la parte educativa; lo credono anche quelli che propugnano l'aumento dei salari.

Occorre, è vero, molta prudenza a maneggiare queste riforme; ma bisogna altresì pensare che, per nove decimi degli allievi, la scuola elementare rimane la scuola unica.

Vediamo quale importanza all'istruzione primaria si dà negli altri paesi, e pensiamo come sarà benefica questa ondata degli asili d'infanzia sull'effetto delle scuole elementari.

Le scuole elementari non sono un malato cronico, ma sono ancora un agente inesperto della educazione nazionale. Per me credo che abbiano bisogno di questo rinfianco e che debbasi cominciare coll'asilo. Gli alunni ne riusciranno doppiamente forti. Gli asili lavorano il terreno, lo preparano coll'aiuto del patriottismo dei cittadini, della carità dei cittadini; alle scuole elementari poi di metterci il seme.

Spero che il Senato farà buona accoglienza alle mie proposte, ma di nuovo mi duole che non abbia potuto essere presente l'onor. ministro dell'interno perchè è a lui che dovrò rivolgermi per sentire se le accetta o se le respinge.

Se le accetta, sta bene ed io lo ringrazierò; se le rifiuta, mi rimarranno allora a desiderare due cose: l'una, che nessuna legge di questo genere fosse venuta innanzi al Parlamento; l'altra, che se avessi a votare sul progetto presente fosse prima il Senato bene illuminato dalle spiegazioni del Governo sull'articolo secondo, per sapere quale sarà il futuro codice degli asili di infanzia.

Da quelle spiegazioni farei dipendere il mio voto.

Se il ministro dell'interno rifiuterà le mie proposte, io le ritirerò; se le accetterà, pregherò la Presidenza di farle stampare e distribuire agli onorevoli senatori.

PRESIDENTE. Io mi permetterei di fare un avvertimento ed una preghiera al senatore Rossi.

Se egli intende che il voto del Senato debba essere chiamato sulle sue proposte, conviene che queste abbiano una forma tale da potersi porre ai voti. Le sue proposte, come le ha redatte, sono massime, alcune delle quali riguardano altre leggi che non sono oggi in discussione, e queste dovrebbero essere convertite in ordini del giorno, e le altre che possono adattarsi al progetto che si discute dovrebbero essere tradotte in articoli, poichè l'art. 49 del regolamento non permette la votazione su massime generiche, ma vuole proposte precise e concrete.

Io domando all'onorevole Rossi se crede di tener conto di questa avvertenza prima che le sue proposte siano stampate e distribuite.

Senatore ROSSIA. Ringrazio l'onor. signor presidente del suo avvertimento, ma siccome le mie proposte sono subordinate all'accettazione del signor ministro dell'interno che non è presente, al quale le avrei sottoposte come concetto e non come progetto di legge, così quando ne fosse il caso le tradurrò in un ordine del giorno da sottoporre al voto del Senato.

PRESIDENTE. Dunque, ella si riserva di formulare un ordine del giorno.

Il senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Onorevoli colleghi, se io dovessi combattere oggi un disegno di legge di iniziativa propria e individuale dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, o non parlerei o direi con molta peritanza. Da parecchi anni non mi è dato di andare di accordo con l'onor. ministro della pubblica istruzione. Educati a due scuole diverse, nati in tempi differenti, seguaci di diverse dottrine, è impossibile lo intenderci.

Io riconosco che l'onor. ministro è più autorevole di me e che si attiene ai suoi precedenti, per i quali crede incompetente il potere legislativo nelle questioni scolastiche. Io dal canto mio porto la convinzione profondissima, alla quale non posso rinunciare, che la questione educativa sia materia eminentemente sociale e che sia di piena competenza del Parlamento. Tuttavia, il rinnovare col ministro una tale discussione di competenza sarebbe opera inane; farebbe perdere tempo al Senato, perchè l'esperienza mi insegnò che l'autorità del ministro è grandemente prevalente quando egli è giunto a convincere la Commissione con quelle tran-

sazioni, che sono l'opera giornaliera della vita politica.

Ma tra il passato dell'onor. ministro della pubblica istruzione e la discussione di questo disegno di legge vi furono avvenimenti politici importantissimi: la formazione di un Ministero nuovo e un discorso della Corona, nuzio di un manifesto nuovissimo politico.

Il giorno 16 novembre 1887 il Senato ascoltò l'augusta parola di S. M. il Re, da cui fu annunciato accanto al diritto di punire il supremo dovere dell'educazione, ed ascoltò la promessa di un'opera energica altissima, per quanto difficile, di voler « infondere nella crescente generazione un sentimento di onore e di patriottismo e di generosità che basti, anche senza le minacce dei codici, a volgere in bene la corrente delle umane passioni ».

A questo manifesto applaudì il paese, e fece lietissimo viso il Senato con quella bella pagina di sapienza politica e di letteratura, che è la risposta dell'Assemblea vitalizia al discorso della Corona.

Per questi avvenimenti io parlerò con l'usata franchezza e guarderò nell'onorevole ministro Coppino un uomo nuovo, rinnovato sotto la protezione, o dall'amplesso dell'onorevole Crispi. (*Risa*).

Sono poi lieto di non dover oggi più contenere dei destini dell'alto insegnamento nazionale, al quale ho l'onore di appartenere, e nella cui difesa portai la forza, forse esuberante, dell'animo mio. Oggi, invece, parlerò con miti sentimenti, che sono propri dell'animo di tutti; i sentimenti di benevolenza per le proli diseredate di beni di fortuna, il sentimento del cittadino verso le classi popolari, e in questo obbietto sono felice di essere stato preceduto dall'onorevole mio amico e collega senatore Alessando Rossi, tanto autorevole conoscitore de' bisogni popolari.

Entrando in argomento, esprimo innanzi tutto un dolore, che sento nel cuore, osservando una grande sproporzione tra le promesse del manifesto ministeriale bandite nel discorso della Corona e la riforma che si promette con questa legge.

Codesto disegno di legge tocca due obbiettivi delicatissimi e ben distinti: la carità privata, ossia la legge delle Opere pie, ed un grande problema didattico: se, posta l'età di 7 anni, come quella che

costituisce il dovere ad ogni padre di famiglia di mandare i figliuoli alla scuola obbligatoria, vi possa essere ancora una scuola preparatoria, che si chiamerà *l'asilo d'infanzia*. Problema questo complesso, che tocca il diritto della famiglia e risolve la questione dei limiti dell'azione dello Stato sulla famiglia perchè lo Stato vuol recare la sua sanzione didattica nello asilo, in cui la carità privata accogliendo i bambini si surroga all'ufficio della madre ignorante o impotente.

Io vedo con sorpresa confusa nel disegno la questione della carità privata con quella dell'asilo, che dovrebbe diventare scuola materna di preparazione alla scuola popolare obbligatoria. Io terrò distinti i due argomenti, ed esaminerò le due parti della legge riposte nei due articoli che la compongono.

Ponendo in relazione il primo articolo della legge col secondo, io trovo nel disegno un pericolo: quello che possa estinguere od almeno diminuire quelle sorgenti della carità civile, patriottica, religiosa che furono abbondantissime nel tempo passato e che oggi si sono un po' disseccate innanzi al certame dello Stato italiano con la teocrazia papale fatale e necessario, fintanto che il capo dei sacerdoti intenderà di riprendere la spada, chiamando contro la patria l'arroganza straniera ed invocando la reazione.

Anch'io deploro con l'onorevole preopinante l'oblio nella relazione ministeriale del ricordo delle grandi tradizioni italiane.

L'onorevole signor ministro scrisse nell'esordio della sua relazione che questo disegno di legge ha già una *storia parlamentare e giuridica*, e prese le mosse dal 15 maggio 1884. Oh no, onorevole Coppino, triste oblio fu questo per l'autore della relazione.

Ella doveva ricordarsi, perchè di fronte a me può vantare la più lunga esperienza della vita, che quando i Governi, nei quali era disgiunta la nostra patria volevano la schiavitù nazionale, l'abbiettezza delle classi popolari e la servitù del pensiero scientifico, patrioti, filantropi, donne gentili e cortesi, esplicando i sentimenti dell'amore pel prossimo, cercarono nella scuola infantile il grande segreto di svolgere il sentimento nazionale, di mantenere ed accrescere la concordia de' ceti e di educarli a sentire la vergogna e l'affanno della dominazione straniera e della tirannia indigena.

Mi permetta il Senato il fugace ricordo delle origini degli asili d'infanzia, ricordi, che l'on. ministro, uomo di lettere, può ricercare nei dotti volumi degli Annali di statistica lombardo-veneti diretti da quella grande virtù, che era Giuseppe Sacchi. Le sale di asili come stabilimenti di carità e d'istruzione, nelle quali i fanciulli dei due sessi possono essere accolti dai due ai sei anni per ricevere le cure, che vogliono lo svolgimento loro morale e fisico, e l'insegnamento della scrittura, della lettura, del calcolo mentale, il canto e gli esercizi corporali, furono ideati dal Pastoret la prima volta in Francia. Nel 1830 il Cochin fece uno studio profondo in Francia delle scuole infantili inglesi e le volle nella Francia.

Il Piemonte, la Lombardia e la Venezia, che poterono conoscere attraverso la sospettosa vigilanza alle frontiere le riforme studiate, introdotte e vagheggiate dai popoli liberi, si studiarono di studiarle.

Invito il ministro a leggere od a rileggere alcuna delle relazioni stampate dal Sacchi sulla fondazione prima e lo svolgimento degli asili di carità per l'infanzia, e che furono espressione della triplice forza del sentimento civile, religioso e nazionale.

In Milano, in Venezia, in Codogno, in molti paesi del Mantovano sorsero associazioni filantropiche per fondare e per assistere questi asili. Ogni anno si rendeva conto dello stato delle scuole-asili. Le signore generosamente pagavano, quello che oggi facilmente si dà ai bambini imposti da quella grande tiranna che è la moda: davano, cioè, una briciola di quell'oro che spesso serve a comprare un facile piacere a detrimento della salute e dei costumi.

Il direttore delle scuole infantili di carità in Codogno, Difendente Sacchi, riferì che ogni fanciullo costava 35 lire austriache; incoraggiava gli agiati ad adoprarsi per togliere la custodia della piccola prole ai genitori, che debbono giorno per giorno guadagnarsi il pane e ritoglierci dallo andare vagabondando per trovare tutela, cure materne e difesa dai malvagi esempi; allo scopo civile e pietoso di ritogliere i fanciulli abbandonati dalle strade e di supplire all'opera del padre e della madre, che, chiamati dalla campana del lavoro a correre alle officine od ai campi, non potevano eserci-

citare il più nobile dei doveri: l'autorità paterna.

A Venezia la Commissione direttrice degli asili, nel 29 giugno 1841, celebrò una grande solennità nella sala del Senato del Palazzo Ducale. Colà era bandito un grande Congresso dei sovventori. I migliori patrioti scrivevano per gli asili: ricordo gli scritti del Tommasèo. A Milano, in una simigliante solennità, il figlio di Beccaria ed una figlia di Pietro Verri erano tra i promotori. La classe ricca e liberale si pose così a supplire alla povertà degli operai, e fece opera, che si può dire cristiana e civile, stringendo in un patto di amore le classi sociali.

Lo straniero non comprese gli alti fini della impresa. Viveva tranquillo, perchè i parroci erano dentro le associazioni. Se nel 1848 l'Italia ebbe quelle nobili iniziative, che dettero l'esempio di quello che poteva la virtù popolana, a tali opere di carità le dovette in gran parte. Non doveva l'onorevole ministro dimenticare questi egregi fattori dell'unità nazionale.

Ma la continuità storica non rimase spezzata. Il Piemonte salvò le libertà costituzionali; le provincie ricadute sotto le tirannidi indigene e straniere continuarono l'opera iniziata.

Napoli non aveva asili. Ricordo uno dei giorni più solenni della storia italiana. Il giorno 8 novembre 1860, io vidi, nell'antica reggia dei Borboni, Re Vittorio Emanuele ricevere il Dittatore del cuore dei popoli, Giuseppe Garibaldi, il Luogotenente del Re nell'Italia meridionale, Luigi Carlo Farini, ed accettare da quei due grandi autori della unificazione nazionale il plebiscito dei popoli meridionali. Vittorio Emanuele, nel prendere il Governo di quelle entusiastiche provincie, aveva sentito il grande dolore per la miseria pubblica e la grande necessità di mantenere la promessa del secolo XIX: la redeazione delle plebi.

Pochi giorni dopo l'accettazione del plebiscito, inviolabile, intangibile, Re Vittorio Emanuele indirizzò una lettera autografa all'illustre padre del nostro Presidente, in cui dava esempio magnanimo delle virtù del cuore, congiunte a quelle del valore e della politica. Donava dalla sua borsa particolare la somma di 200,000 lire, raccomandando innanzi tutto al Luogotenente Farini la cura degli asili d'infanzia.

È mestieri che questo documento sia richiamato dall'oblio. Lo leggerò.

« Mio caro Farini,

« Giunto in questa città volli essere informato intorno alle condizioni ed ai bisogni delle classi meno fortunate e fui dolorosamente commosso nel sapere come sono stati finora poco curati gli istituti di educazione popolare.

« L'istruzione e l'educazione religiosa e civile del popolo furono l'assiduo pensiero del mio regno. Io so che per essi si aumenta l'operosità e la moralità di tutta la nazione. Le istituzioni liberali, largite da mio padre e da me custodite, per essere utili a tutti devono essere intese da tutti e fare del bene a tutti.

« Son sicuro che ella sarà l'interprete fedele delle mie intenzioni. Ma all'incremento dell'educazione popolare, che mi sta tanto a cuore, voglio io stesso concorrere personalmente.

« Per questi motivi dispongo che dalla mia borsa particolare sia presa la somma di lire 200 mila italiane da distribuirsi in questa beneficenza delle menti e degli animi.

« Nell'impiego di questa somma ella vorrà aver presente il vantaggio che deriva ad una grande città dalla istituzione degli *asili popolari per l'infanzia*.

« Ella darà inoltre le opportune disposizioni perchè anche nelle provincie sia studiato il grave argomento della educazione del popolo. Desidero che i rappresentanti del Governo, le autorità municipali, le associazioni cittadine siano per opera sua incoraggiate ed aiutate nel promuovere questa opera di progresso cristiano e civile alla quale e come uomini e come governanti dobbiamo ogni più sollecita cura.

• « VITTORIO EMANUELE ».

Il paese accolse con festa questa magnanima esortazione!

Ma la necessità di unificare il Governo dopo la proclamazione dell'unità nazionale fece cessare la Luogotenenza. La importazione della legge Casati del 1859 non provvedeva alla scuola infantile, che rimase come Opera pia, di carità, ed al certo la casa, che raccoglie dal tugurio del povero e salva dal vagabondaggio piccini e fanciulle derelitte, è innanzi tutto una

opera di carità. Vi è una età intermedia, in cui i fanciulli abbandonati, vagabondi, diventati discoli: in sei anni acquistano tale un contagio morale, che non li salva più dalla perdita e che li rende incorreggibili nella scuola. Così gli asili infantili rimasero sottoposti alle poche disposizioni di tutela che si leggono nella legge municipale, e rimasero salve la iniziativa individuale e l'associazione che ci hanno dato i vantaggiosi risultati che l'onor. ministro ha scritto nella statistica indicata nella relazione.

Nello stato presente della nostra legislazione lo Stato ha la potestà di concedere l'autorizzazione ad una associazione, ad un fondatore per convertire in corpo morale l'asilo come istituto di carità. Col disegno di legge se si permetterà che un regolamento imponga condizioni alle fondazioni, io temo, perchè è grandemente sensibile il sentimento religioso ed è molto delicata la volontà educatrice del privato, che si apporterà danno alle istituzioni vigenti e se impediranno nell'avvenire.

Io potrei ricordare tutte le opinioni degli scrittori sopra gli ordinamenti della carità per confortare questa mia preoccupazione. Da Malthus fino al pastore Neville moltissimi scrissero contro la carità legale ed i pericoli dell'ingerenza dello Stato, il quale non può impedire l'azione privata e il diritto di associazione.

Lo Stato non ha il potere di impedire l'associazione per la beneficenza del popolo, nè può con regolamento provvedere a tutti gli immensi bisogni, a tutta la varietà dei fenomeni della miseria. Esso deve toccare il meno possibile alla libertà della carità ed a quella della fondazione.

Chi vuol creare uno stabilimento di carità, una colonia agricola, un asilo per i fanciulli, una casa di convalescenza per gli operai, o di istruzione per i loro fanciulli, prima che la legge li chiami alla istruzione obbligatoria, ha il diritto di determinare le regole che debbono presiedere al suo ordinamento e di provvedere alla sua gestione. Egli s'indirizza allo Stato soltanto per l'approvazione della istituzione per assicurarle l'esistenza legale. Lo Stato può negare l'approvazione se l'istituto sia contrario alla morale, all'igiene ed all'ordine pubblico.

Io tengo moltissimo a difendere le ragioni del diritto individuale e della società contro la

ingerenza governativa; e sono lieto che altro più esperto oratore mi abbia già dato ragione.

L'onor. ministro sa che non è sopito ancora il conflitto tra le antiche ingerenze sacerdotali nella scuola, e il grande partito liberale che vuole nettamente distinto quello che è della Chiesa e quello che è dello Stato. La società civile volle la scuola laica, obbligatoria; ma dalla nascita all'ora in cui i genitori o quelli che ne fanno le veci, sono costretti di inviare i fanciulli alle scuole, la carità ha la sua larga azione.

Il sistema cattolico, che io rispetto, nei testamenti, negli atti di ultima volontà trova grande alimento per la carità privata. Ricordo che di sette milioni all'anno si aumenta il patrimonio delle Opere pie. Il pentimento e l'espiazione delle colpe, la paura soprannaturale dei credenti nell'*Inferno* e nel *Purgatorio*, come lo dice Dante nel Canto del *Purgatorio*:

Per una lagrimetta che me 'l toglie,

l'azione del confessionale e la promessa della estrema assoluzione sono istituti delicatissimi.

Se un regolamento non lascia piena libertà ai fondatori mossi dai segreti della loro coscienza, viola la libertà religiosa e darà argomento al partito clericale di assorbire ad altri scopi non popolari la carità.

Non impedito al credente di lasciare qualche dono alla sventura oltre la tomba. Il vostro regolamento è una minaccia di cui sapranno profittare i nostri nemici.

A questa carità teologica soprannaturale dettata dalla paura di un Dio punitore, ve n'è un'altra continua, disinteressata, nazionale, che è quella che il Froebel raccomandava allorchè diffondeva le nozioni del suo metodo pedagogico. Il regolamento lederà la carità privata e quella delle associazioni.

Mi perdoni l'onor. signor ministro che io dica a lui quello che con altra forma gli ha detto l'onor. preopinante, il senatore Rossi. L'onorevole ministro stima i metodi pedagogici pari agli strumenti, alle macchine, che trasportati da un paese all'altro ed usati secondo uniformi istruzioni producono dovunque gli stessi risultati; egli peggiora l'errore in cui cadono le nazioni giovani, le quali vogliono riformare prima di riflettere sulle riforme e che tutto

aspettano dall'azione della legge, legiferando a vapore.

L'onor. Coppino tutto vuole sperare dal regolamento, che rimarrebbe ignorato, o mal compreso, da pochissimi letto.

L'onor. ministro appalesa preferenza per il sistema froebeliano. Mi ascolti. Il Froebel quando nell'anno 1840, inaugurò a Blankenburg, in Turingia, la sua opera generosa dei *Kindergarten*, nobilissimo apostolato a favore degli infelici, siffattamente parlò: « Ho bisogno del concorso di tutti, delle donne soprattutto. Sì, per riuscire mi bisogna il concorso delle madri, delle spose, delle sorelle. Così io rivolgo fino da ora un serio appello non solamente alla popolazione femminile del mio paese e della Germania, ma a quella del mondo civile.

« Nelle mani delle donne io rimetto la mia nuova istituzione; alla loro tenerezza, al loro zelo io confido il giardino, affinché esse lo coltivino, lo facciano prosperare con le cure che esse soltanto possono somministrare ». Questa lettera è raccolta nel libro: *La educazione dell'uomo*.

Invece l'onor. ministro, che molto potrebbe apprendere dagli esempi della Germania, dell'America e dell'Inghilterra, nazioni che con i comitati ed i parlamenti scolastici chiamarono le madri di famiglia, le vedove, le donzelle a concorrere con nobile gara all'opera della fondazione e della direzione degli asili, l'onorevole signor ministro vuol sottrarre questa materia all'esame del Parlamento e confida nei suoi ispettori, e delegati scolastici provinciali o comunali, mal preparati, non idonei, in parte insufficienti all'opera.

Creda pure il ministro che, ottenendo la potestà regolamentare, che addimanda, il discorso della Corona, che è un solenne manifesto ministeriale, diventerà una grande disillusione, conterrà per le classi popolari una promessa fallita.

Ho detto che gli uomini e gli agenti scolastici dello Stato e del comune non sono idonei e che non sono preparati, perchè altra cosa è la scuola, altra cosa l'asilo. L'asilo è una istituzione utilissima, che solleva la madre di famiglia quando specialmente la famiglia è numerosa. L'aiuta a disciplinare i bambini in migliori condizioni fisiche e morali; insegna agli stessi genitori la nettezza e deve svolgere la



intelligenza de' figliuoli e prepararla alla scuola col divertimento. I genitori così possono meglio attendere ai lavori.

Per tale ufficio lo Stato deve associare le forze vive e generose del paese, studiare istituzioni, le quali il regolamento non potrà far conoscere al paese, chiamare le donne al grande ufficio della educazione.

Io non vo' dare il mio voto ad un regolamento che potrà toccare il diritto pubblico vigente intorno la potestà che spetta allo Stato di erigere a corpi morali di beneficenza le fondazioni, che il sentimento religioso e l'umanità consigliano ai privati cittadini.

Chi può darci sicurtà che il regolamento non vincolerà le buone iniziative dei capi-fabbrica, dei filantropi, di quella parte del clero che non ancora si schiera a fazione ostile alla patria?

E qui ho toccato quanto si attiene al primo articolo della legge. Passo a dire del secondo articolo.

Io già mi sono aperto un varco negli animi vostri, facendo ben comprendere i pericoli di questo disegno. Ho detto che la legge Casati del 1859, pubblicata come legge generale, non teneva conto delle diverse condizioni in cui i Governi avevano lasciate le varie popolazioni della penisola. Nobile, entusiastico fu il primo slancio della generazione che fu autrice o testimone della redenzione italiana per la fondazione delle scuole, alle quali tutto mancava. Mancavano i locali, i maestri, le suppellettili, lo studio della pedagogia, l'arte direttrice nei Consigli comunali; più di tutto si sentiva la mancanza del danaro.

Le scuole si aprirono in fretta e a migliaia; ma dopo una rivoluzione fortunata e i primi slanci si levò un lamento generale. Gli alfabeti non diminuiscono; la scuola non è né istruttiva né educativa; gli scolari non profitano; la scienza non si ridesta. Non mancano coloro i quali dissero: Che volete che faccia dell'alfabeto colui al quale manca l'aria, la luce, che vive nell'umido, nel fetore, che spesso ha per tetto il nudo cielo? Insegnare a leggere e a scrivere alle moltitudini, lasciando nelle condizioni in cui si trovano, significa apparecchiare una delle più tremende rivoluzioni sociali. La classe superiore sentì la necessità di dare la mano ai bisognosi; perciò negli ultimi anni l'asilo è stato preferito.

Si comprende che per far essere utile la scuola non bisogna permettere che la pianta-uomo, che prende a vivere nel bambino, rimanga incolta sino a sette anni. Lo Stato deve comprendere che il giovanetto del popolo, il quale a dodici anni esce dalla scuola, anche se ha imparato qualche cosa, dimentica presto il poco appreso, perchè diventa strumento giornaliero di lavoro.

A Napoli, la Dittatura aveva fatto qualche cosa per la redenzione della plebe. Una nobile donna, la signora Mario, che con tanto amore studiò la miseria in Napoli, Pasquale Villari in un altro lavoro di studio hanno indicato agli Italiani ed al Governo i *Training Ships*, che sono scuole di mozzi.

L'Inghilterra, anzichè vendere una nave vecchia, fuori l'uso di guerra, la fa asilo di tutti i ragazzi abbandonati. Il Ministero della marina la cede a quest'uso. La nave-asilo slancia sul mare ed educa ad essere marinai e difensori della bandiera inglese i fanciulli abbandonati. Sul principio i fanciulli erano così avversi alle scuole che alcuni si gettavano in mare per suicidarsi. Ora, parecchie migliaia di fanciulli servono assai utilmente nella marina da guerra e mercantile.

L'utilità di queste fondazioni fu intesa in Napoli durante la Dittatura. Io ricordo che la marina napoletana, la quale rimase fedele alla patria sdegnando di cercare le acque austriache la sera del 6 settembre 1860 e di seguire il Borbone inseguito dalla rivoluzione nazionale, raccolse sopra una vecchia nave numerosi fanciulli abbandonati per le strade di Napoli per educarli ad essere buoni mozzi. Quella fu una provvida istituzione. Domandai, anni sono, che n'era stato di quella prima prova; mi fu risposto che la scuola *asilo galleggiante* e navigante era stata abbandonata, perchè non dava buoni risultamenti. Dovette accadere in Napoli quello che accade in Inghilterra. Alla prima rudezza militare, molti si disperarono, si gettarono a mare. L'Inghilterra sa essere forte e tenace, e mantenne l'utilissima istituzione. L'Amministrazione italiana alle prime difficoltà si è stancata.

Noi un giorno vendemmo la flotta che ci diede il disinganno di Lissa, e non pensammo a convertire le navi più vecchie ad asilo di quelle numerose turbe di fanciulli, che pure

nell'abbandono e nel vagabondaggio mostrano quanto potrebbe l'educazione per la natia robustezza degli animi e de' corpi, per la vivacità degli ingegni.

Chi di voi, recatosi in Napoli, si soffermò sulla spiaggia incantata di Santa Lucia e del Chiatamone ove la sirena più non seduce il viandante, non sentì pietà allo spettacolo di quei numerosi fanciulli, che da mattina a sera si gittano a capo fitto nel fondo del mare per raccogliere il soldo, che lo straniero ingeneroso getta per essi tra le onde? Egli al certo pensò, come me, che quei figli del popolo potrebbero essere prodi marinai, e che sono costretti a mendicare un soldo, perchè la patria non dà loro nè pane, nè lavoro, nessuna lezione di onestà.

L'onor. ministro vuole gli asili infantili con i metodi di Pestalozzi o del Froebel; sospira e brama di introdurre gli ultimi risultati della scienza e della pratica pedagogica. Ma conosce gli studi fatti dall'associazione di tutti i popoli che si adunò a congresso scolastico internazionale di Bruxelles nell'anno 1881, quando il Belgio celebrò il primo mezzo secolo della sua indipendenza con le feste del lavoro e dello sviluppo di ogni cosa esprimente il progresso del bello, del buono e del grande?

Si doveva pensare agli asili d'infanzia nei momenti felici e gagliardi del nostro rinnovamento, in cui le terre italiane erano piene di edifici che potevano servire ai giardini educativi. Quando furono aboliti i conventi il Ministero della istruzione pubblica avrebbe trovato in ciascuno degli 8225 comuni del Regno chiostri e giardini che potevan servire con poca trasformazione ad asilo d'infanzia, a colonia agricola; e là dove poltriva l'ultimo frate sonnecchiando, poteva risorgere l'energia nuova della carità spinta dal sentimento della famiglia.

I conventi furono in gran parte venduti ed a quale prezzo? Adesso dove si trova lo spazio per il giardino d'infanzia? Io stimo, più che non lo crede l'onorevole senatore Rossi, indispensabile la salubrità dei locali delle scuole. Vi hanno morbi speciali, l'oftalmia, il tifo scolastico, la miopia, che si sviluppano per i locali malsani e per il soverchio agglomeramento dei fanciulli nelle scuole.

Vi hanno poveri di famiglia che vogliono tener lontani i figli dalla scuola e lasciare che

le loro membra si sviluppino nella libera vita del villaggio, delle campagne, nell'esercizio dei giuochi infantili che i monelli sanno fare, anzichè vederli comandati alla ginnastica scritta nella legge senza istitutori, attrezzi e locali, tanto che ora, dopo parecchi anni, il Governo chiede la fondazione di una scuola normale, di ginnastica, che avrebbe dovuto preparare l'applicazione della legge.

È fortuna che l'Italia abbia ancora una razza forte per quel grande benefattore ch'è il sole!

Ora soltanto pare venuto il momento, in cui il Governo, o meglio il presente ministro, che pure per lunghi anni tenne il governo di tutti i rami della coltura nazionale, pensi e sia convinto che la scuola obbligatoria per essere produttiva, efficace, debba cercare la sua preparazione negli asili, e che torni utile quel sistema di pedagogia che può dare la felice unione della carità e della istruzione.

L'art. 2 del disegno contiene la somma dei mezzi, con i quali l'onorevole ministro vuole conseguire così arduo rinnovamento; ma io nell'art. 2 veggio il vuoto, l'ignoto; certissima l'esautorazione del potere legislativo a conoscere e decidere questa grave riforma sociale.

Il disegno ministeriale chiedeva il mandato di fare un regolamento legislativo; il ministro di pubblica istruzione ne sarebbe stato l'autore.

Un regolamento? Potenza di Dio! che grande fatica vuol fare il ministro della pubblica istruzione. Egli avrebbe scelta una Commissione di tre o quattro pedagoghi, forse tra quelli tornati dai climi boreali. Gli articoli di questo regolamento quale vita novella daranno agli asili? quali oneri, quali discipline prescriveranno?

È sempre, onorevole ministro, la vostra antica ed ostinata affezione per il regolamento da voi stimato fattore di civiltà, di progresso, di coltura?

La Commissione senatoriale, altrettanto prudente quanto temperata, ha negato la domanda fatta al ministro della pubblica istruzione nelle seguenti parole di cui ciascuno può comprendere il valore. « L'art. 2 del progetto, quale proposto, parve, se la parola non fosse troppo ardita, d'una gravità inconsueta. Che lo Statuto dia al potere esecutivo la prerogativa del fare i decreti e regolamenti necessari per la esecuzione delle leggi; che frequentemente, forse troppo frequentemente, si inseriscano nelle leggi, non

saprebbe bene, se la facoltà od il mandato di fare regolamenti per la loro esecuzione; tutto questo è pur sempre necessariamente diretto ad esplicarne il disposto, ad attuarne le disposizioni espresse. Ma la dichiarazione di competenza e di attribuzioni contenuta nell'art. 2 sembrò al vostro Ufficio troppo sconfinata ».

Ma, più che sconfinata, la potestà ambita dal ministro è contraria all'art. 6 dello Statuto. Il potere esecutivo può fare i regolamenti necessari alla esecuzione delle leggi; ma il potere legislativo non può delegare le sue potestà. Noi tutti giurammo l'osservanza fedele dello Statuto, e non sarà il Senato che darà il cattivo esempio di permettere un regolamento legislativo.

La Commissione del Senato non ha avuto fiducia nell'opera dell'onor. ministro della pubblica istruzione, ed ha proposto di dare questa facoltà all'onor. Crispi. La proposta è poco lusinghiera per l'onor. ministro della pubblica istruzione, ed è forse dono non chiesto e non ambito dall'onor. Crispi, che, avendo già il peso di tre Ministeri, è chiamato a studiare ed a risolvere le questioni didattiche e pedagogiche per rispondere alla fiducia dell'Ufficio.

Il progetto poi della Commissione neppure contiene una concessione sconfinata pel Ministero dell'interno, perchè gli impone l'obbligo del voto conforme del Consiglio di Stato.

Io dico apertamente il vero: che il regolamento rechi il nome dell'onor. Coppino o quello dell'onor. Crispi, o i nomi dei due ministri, è cosa di poca importanza, perchè certamente sarà l'esercizio di una delegazione del potere legislativo. Inoltre, qualunque ministro faccia un atto politico, non si può negare il principio della responsabilità solidale, collettiva del Gabinetto. Questo principio è tanto certo che non può essere posto in discussione.

E qui non so nascondere la sorpresa della poca importanza che l'onor. Coppino attribuisce alla divisione de' poteri, al valore costituzionale dell'art. 6 dello Statuto. Quell'articolo fu preso dalla Costituzione francese del 1830, che corresse la Costituzione *otriata* della Restaurazione borbonica 1814. Il principe di Polignac, abusando della potestà dell'art. 14 della Costituzione, che dava al potere esecutivo la potestà di fare regolamenti ed ordinanze necessarie per la esecuzione delle leggi e la sicurezza dello

Stato, pubblicò la famosa ordinanza dei 25 luglio, che frenò la libertà della stampa e variò le leggi elettorali del 5 febbraio 1817, 29 giugno 1820 e 2 maggio 1827.

Parigi organizzò la resistenza al grido *Vive la Charte!* La lotta s'impegnò; la nazione rimase vincitrice. Appena il duca d'Orléans accettò il trono, le Camere riunite ai 7 agosto adottarono la proposta della revisione dello Statuto. Il Parlamento tolse le parole *per la sicurezza dello Stato*, ed aggiunse le altre *senza poter giammai sospendere le leggi, nè dispensare dalla esecuzione*.

L'art. 6 dello Statuto italiano sanzionando che il Re *fa i decreti ed i regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi* SENZA SOSPENDERNE L'OSSERVANZA O DISPENSARNE, determinò con nettezza e precisione le potestà dei due poteri, del legislativo e dell'esecutivo.

La legge regola i diritti ed i doveri. Soltanto per le esecuzione della legge, e posta la necessità, il potere esecutivo può fare un regolamento a condizione che non distrugga alcuna disposizione della legge.

Ma come mai un Ministero liberale, che ha fatto promessa di riavvivare la funzione del Senato nella sua grande vita costituzionale dello Stato, esordisce con la domanda di svolgere per regolamento una grande e delicata riforma, quella dello asilo-scuola, che involge la soluzione di grandi problemi di carattere sociale? Sì, di carattere sociale. La libertà della carità, dell'associazione, i diritti dei genitori e della tutela, la vita municipale, la libertà religiosa e quella delle associazioni sono tutti diritti, i quali possono essere lesi dal regolamento legislativo. Numerosi problemi pedagogici sono questioni di vera sociologia. L'unione dei due sessi nell'asilo, la questione degli orari sono questioni di moralità e di fisiologia.

Allo stato delle opinioni che il ministro appalesa, e degli studi che il Ministero della pubblica istruzione va facendo, per opera dei suoi dipendenti, per il difetto di risultati chiari e di conclusioni serie ogni fiducia del potere legislativo è prematura.

L'onor. collega Rossi censurò la spedizione dei maestri nella Norvegia. Io non ancora voglio pronunziarmi sopra la utilità di quella spesa. Ma quella spedizione prova che in materia di pedagogia noi siamo nella condizione

di Roma, che mandava in Grecia a studiare le leggi prima di dettare le XII Tavole.

L'onor. ministro della pubblica istruzione, con quel che dice nella relazione, non ci dà garanzia di avere idee precise intorno alla riforma dell'asilo infantile come scuola preparatoria all'istruzione elementare obbligatoria. Parla del sistema Pestalozzi perfezionato dal Froebel e del sistema eclettico o misto, dice di volere imprimere agli asili « il vero indirizzo affermato dalla scienza dell'educazione » e di richiamare sulla retta via quelli che l'hanno smarrita, ma non indica nessuna norma che vorrà sanzionare nel caso della delegazione di potere.

Io credo che il Senato del Regno, custode geloso delle forme parlamentari, della ripartizione dei poteri non darà un tristissimo esempio all'assemblea popolare mandandole una legge, la quale contiene l'abdicazione del potere legislativo ed un mandato indeterminato.

Il ricordo dei precedenti parlamentari contrari all'articolo proposto e voluto da un Ministero, che nell'orbita dei partiti costituzionali è chiamato il Ministero radicale, ne impone il dovere di non derogare ai canoni più inviolabili del reggimento rappresentativo.

Questo ricordo vi farà convinti come per me si suole doverosamente posporre la fiducia negli uomini al rispetto delle istituzioni.

La lotta di continua incostituzionalità degli atti del potere esecutivo che abusa del diritto di fare regolamenti e il riconoscimento della potestà al potere legislativo di delegare le sue funzioni sono antichissimi nella storia degli annali del Parlamento.

Mi basta di ricordare la importante discussione che destò nella Camera dei deputati ai 19 dicembre 1865 il decreto reale per cui il Governo affidò alla Banca il servizio di tesoreria. Invano il ministro Sella sostenne che, chiuso il Parlamento, il potere esecutivo potesse provvedere con decreti reali sopra argomenti di competenza del potere legislativo, salvo poi la conversione di quell'atto in legge: la Camera con un ordine del giorno invitò il Governo a non dare esecuzione al decreto 23 ottobre prima che fosse approvato dal Parlamento.

Ricordo la legge dei pieni poteri del 1866, per la guerra di rivendicazione della Venezia e di altre terre italiane. Si riconosceva la necessità,

supposta la guerra felice, che il potere esecutivo dovesse riformare di amministrazioni dello Stato nelle affrancate provincie, perchè si doveva introdurre l'amministrazione italiana. Eppure il Parlamento condizionò la delegazione, ponendo l'obbligo al potere esecutivo di far convertire poi in legge gli atti suoi, essendo canone di diritto costituzionale che solamente la legge posteriore può correggere l'antecedente e la legge emana dalle due Camere e dal Re. La delegazione dei poteri è una di quelle supreme necessità a cui la coscienza del legislatore non può aderire senza la necessità imminente, assoluta, senza quel ricordo della *salus publica*. Or io domando: quale necessità avete voi, onorevole signor ministro, per sottrarre alla competenza del Parlamento la deliberazione della riforma degli asili? Credete voi che ne sappiano più il capo del vostro gabinetto, o gli uomini di vostra fiducia, che il senatore Rossi, gli altri numerosi membri delle due Assemblee legislative? La competenza del Senato e della Camera elettiva a conoscere della riforma, a determinarne i principi per legge, è determinata e riconosciuta in molteplici precedenti. Il pensiero di convertire gli asili in scuola di preparazione alla scuola elementare obbligatoria significa aggiungere un grado di preparazione alla legge organica Casati. La potestà legislativa del Parlamento fu riconosciuta dal ministro stesso che nel 1886, appena un anno fa, proponeva una legge; fu riconosciuta dallo stesso Ministero che chiede la potestà di derogare all'art. 6 dello Statuto, ed è riconosciuta dalla stessa Commissione del Senato, che dice l'art. 2 di una gravità inconsueta. Lo stesso ordine del giorno proposto dall'onorevole senatore Rossi contiene la dichiarazione del giusto diritto costituzionale. L'egregio collega indica le materie che debbono essere sanzionate per legge, perchè il Governo volendo derogare, amplificare la legge delle Opere pie, quella dell'amministrazione provinciale, e l'altra della istruzione elementare, solamente dal potere legislativo può ricevere la deliberazione dei provvedimenti.

Ma se fosse possibile di chiudere gli occhi sopra la incostituzionalità del disegno di legge, guardando soltanto la parte pedagogica della legge è facile il dimostrare la inanità degli obbietti, che il regolamento dovrà comprendere.

Chiunque o vide o studiò il sistema Froebel

non può negare che quell'uomo fu il vero psicologo della vita del fanciullo.

Pestalozzi aveva preferito di ottenere lo svolgimento delle prime idee con l'educazione dei sensi e per l'intuizione riconosciuta come fondamento assoluto di ogni nozione e lo dimostrò nel *Libro delle madri*, talchè voleva con determinati esercizi svolgere la intuizione con l'arte della osservazione.

Pestalozzi non aveva saputo trovare i mezzi più semplici con l'aiuto dei quali l'arte può educare il fanciullo sino a sei anni. Froebel seppe dare ai giuochi l'unità del fine e la correlazione e trovare in essi l'influenza educatrice.

Per esempio, il giuoco della palla per secoli fu il dolore delle madri, perchè da tempo immemorabile i fanciulli rompendosi la testa usavano la palla.

Froebel introdusse una grande novità negli ordini pedagogici; dove prima era l'immobilità, la funzione del ripetere, egli introdusse il movimento, l'azione e lo sviluppo armonico delle facoltà fisiche e morali dell'uomo.

Prenda l'onor. ministro la relazione della signora di Portugal, la ispettrice degli asili infantili della Svizzera, il rapporto del Fischer, presidente degli asili infantili di Austria e la relazione del Guillaume di Neuchâtel, che è grande cultore di questa materia, e vedrà che tutti dichiarano che gli asili d'infanzia hanno bisogno innanzi tutto di due cose: molti danari e grandi cuori. Grandi somme, perchè vogliono locali speciali, ben ventilati, sale di lavoro e di giuoco, un prato ed un giardino indispensabili; grandi somme, perchè le spese di arredamento, dei mobili e degli attrezzi, la remunerazione di un personale numeroso ed idoneo sono indispensabili a mantenere gli asili nel loro tipo.

L'asilo non è la scuola ove immobili ed allineati seggono i piccoli tirannelli della famiglia, fatti schiavi dei pedagoghi municipali. Gli asili delle anime innocenti debbono dare luogo agli esercizi della prima azione dell'infanzia. L'asilo senza giardino non è il sistema froebeliano, che vuole l'osservazione della natura.

Ma il sistema dell'asilo froebeliano vuole una classe specialissima di insegnanti, ossia, la istituzione di scuole normali specialissime, per lo studio specialissimo della teoria e della pratica. Nessuna cosa è più ardua della ricerca di tali istitutrici, che debbono fare le veci delle madri.

Al giardino d'infanzia non occorre la maestra elementare, la quale sappia i metodi di pedagogia, ma come dicono tutti gli scrittori e l'esperienza fa bisogno il fior fiore delle giovani; bisogna evitare di prendere le ragazze, che dicono di avere la vocazione per essere maestrine, se non sono prossime alla età adulta, perchè esse stesse hanno ancora bisogno di persone che di loro si occupino.

Non si possono prendere le donne presso alla vecchiaia, che sentono l'odio od il fastidio del mondo, perchè non vi trovarono un uomo che le avesse chiamate alle caste gioie della vita coniugale, all'ufficio della maternità. Occorre trovare costumi eccezionali, bellezza, anime mature e piene di entusiasmo. Perciò alcuni dissero che l'opera di Froebel non è un sistema, ma l'opera della filantropia.

Gli uomini caritatevoli, come Froebel in Germania, Casanova in Napoli, Sacchi in Lombardia, non si trovano per concorsi, per offerta di mercede e prescrizione di regolamenti, non si inventano con gli stipendi, onorevole ministro.

Al giardino froebeliano occorrono maestre dalla voce armoniosa, dall'orecchio musicale, perchè il lavoro è divertimento, è canto.

Voi mancate di danaro, mancate di scuole normali, mancate di donzelle idonee. Tutti i popoli, che vollero surrogare alla madre la scuola infantile trovarono nella religione e nel clero un aiuto potente.

Il ministro, volendo affrettare col regolamento la istituzione dei giardini froebeliani, non saprà bene quello che farà. Accrescerà le spese, la confusione nelle scuole dei comuni, recherà una grande perturbazione alla maniera spontanea, primitiva, naturale con cui la beneficenza nella sua libertà intese e fondò l'asilo.

E badate che la verità di quello che vi dico trova la sua dimostrazione nel fatto che oggi l'asilo è precipuamente carità. Chi pensa di mettere al posto della povera operaia, del povero agricoltore, che per tempo lasciano i loro figli, perchè l'uomo spesso emigra nell'America e la donna cerca la mercede prestando l'opera sua, pensa alla carità, non alla pedagogia. In questo non vi è una questione di regolamento, c'è qualche cosa che viene dal cuore! (*Bene*).

Fate appello alle signore; proponete una legge che istituisca i Comitati scolastici; chiamate alla testa di queste corporazioni le grandi dame dello

Stato; fondate le scuole normali e le ispettrici; incoraggiate le gagliarde iniziative; pensate che prima bisogna sapere e poi fare. Con tali opere voi non creerete dualismi perniciosi, conflitti ingenerosi, e quel regolamentarismo di Stato che è la morte della pedagogia. La pubblicità delle assemblee, la discussione delle leggi insegnano al paese la virtù delle leggi. I regolamenti sono poco noti, spessissimo non compresi.

E qui, riserbandomi di dire qualche altra cosa quando saprò le opinioni dell'onor. presidente del Consiglio, il quale, come ha detto l'onorevole Rossi, se vuole le dirà, se non vuole non le dirà, io pongo fine al mio discorso, grato al Senato che mi ascoltò con tanta benevolenza, sperando che l'onor. ministro della pubblica istruzione vorrà ritirare la legge ed accetterà il mandato di presentare una nuova legge, rispettosa della gagliarda volontà che addimostra il Senato di occuparsi largamente e con intelletto di amore della sorte dei figliuoli del popolo.

La esortazione che io fo all'onor. ministro della pubblica istruzione di provvedere alla parte economica, a quella didattica e pedagogica, con la scuola normale, già era stata sentita dallo stesso ministro. Egli nella sua relazione ricorda che un anno fa aveva presentato un disegno di legge, per cui provvedeva a tre principali obbietti: 1° all'ordinamento degli asili infantili sulla base delle relative attribuzioni tra i Ministeri dell'interno e della istruzione ed alla diffusione di essi mediante l'appoggio del Governo; 2° alla costruzione ed al riattamento dei relativi edifici, mercè il contributo non tanto del bilancio quanto del credito dello Stato; 3° alla preparazione delle maestre dell'asilo ed ai provvedimenti per assicurarne la sorte. Adunque l'onor. ministro aveva capito che la questione è di danaro e di maestri! E come, alla luce, che sarebbe scaturita dalla discussione della legge, egli vuole sostituire la oscurità del regolamento?

Con tutto quello che ho detto credo di aver persuaso la maggioranza del Senato che bisogna invocare la necessità di una legge, e contentarsi per ora di non toccare lo *statu quo*, e prima cercare i mezzi e le persone, poi l'ordinamento pedagogico degli asili.

Mi rimane di aggiungere un'altra serie di voti se non un altro ordine del giorno alle indicazioni determinate nelle proposte del collega

Rossi, ma vorrei che fossero presenti gli altri ministri, almeno l'onor. Magliani.

I fondatori di istituzioni educative o gli esecutori degli atti di ultima volontà trovano una grande difficoltà ad adempire le loro pie e patriottiche istituzioni per la mano severa del fisco e per le grandi formalità dell'Amministrazione. Infatti, onorevole ministro, qui, dove batte ancora forte il cuore per la carità della patria, mi sia lecito nominare quali indugi incontrò una illustre straniera altamente benefattrice della causa italiana, la signora Giulia Salis Schwabe!

Essa dal 1860 rivolse il pensiero a soccorrere le plebi derelitte di Napoli. Fu ed è una vera eroina della carità; ebbe ed ha tempra sì tenace che nessuna donna italiana, mi dispiace il dirlo, sinora seppe averla; corse per lunghi anni raminga per le città d'Europa raccogliendo per i fanciulli di Napoli abbondanti doni; introdusse egregie insegnanti; spedì a sue spese donzelle italiane alle scuole normali tedesche; cercò con bella sapienza di rimuovere le ire sacerdotali rispettando il cattolismo. Quante volte la egregia donna è venuta in Roma, accompagnata da autorevoli persone, al Ministero, per ottenere la erezione a corpo morale di quella istituzione, affinchè colla morte di lei non fosse perita? E fu tanto generosa quella donna che, mentre avrebbe potuto accettare quello che la riconoscenza italiana voleva fare dando, al grandioso istituto froebeliano, alle scuole il nome della fondatrice, ella volle che si chiamasse dal nome del Padre della Patria. (*Bene*). Alla fine, donando una cospicua somma, riesci a salvare la bella opera.

Lo sa il marchese Alfieri, che per aver donato danaro alla scuola libera di Firenze fu alle prese col fisco, perchè tutte le fondazioni dei vivi e dei morti, di qualunque specie, devono pagare la tassa di successione.

Su questo obbietto il Governo potrebbe recare la sua attenzione e sanzionare quando la beneficenza è data a quel popolo, che paga il debito del sangue alla patria, e col lavoro le maggiori sorgenti dell'erario, a quel popolo, che non chiede ciondoli, che non ambisce poteri ed uffici e che sa ancora morire nel nome della Patria e del Re, che il fisco non riscuota tassa alcuna, perchè quelle disposizioni che non rice-

sono prelevazioni dal tesoro pubblico, arricchiscono le sorgenti della prosperità nazionale.

Con questi voti davvero il programma della Corona, che fu una bella promessa, sarà mantenuta al nostro paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Canonico.

Senatore CANONICO. Io sono agli ordini del Senato, e mi propongo di essere breve; ma faccio notare all'onorevolissimo presidente ed al Senato che l'ora è abbastanza inoltrata. Ad ogni modo lascio il Senato giudice se il mio discorso debba o no essere rimandato a domani.

PRESIDENTE. Allora il seguito della discussione è rimandato a domani.

Leggo l'ordine del giorno:

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità;

Consorzi d'acqua a scopo industriale.

L'Ufficio 3° deve inoltre continuare l'esame dei disegni di legge sull'Amministrazione centrale dello Stato, e sull'istituzione di una scuola di ginnastica.

Alle ore 3 pom. — Seduta pubblica.

I. Votazioni per la nomina di due commissari al Consiglio d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e religione nella città di Roma, di tre commissari di sorveglianza all'Amministrazione del Fondo per il culto e di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, per l'anno 1888.

II. Votazione a scrutinio segreto del progetto concernente: Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per gli asili infantili - *Seguito*;

Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti.

La seduta è sciolta (ore 5 e  $\frac{3}{4}$ ).